

La divisione letteraria del Vangelo di Marco ed i grandi temi teologici

Una trama ideale, basata sulla ricorrenza del termine “Vangelo” [εὐαγγέλιον], percorre l’intera narrazione di Marco dall’inizio alla fine.¹ Essa è fornita nel “titolo” del vangelo (“Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio”) ed esprime due certezze:

- 1) Gesù è il Cristo;
- 2) Gesù è il Figlio di Dio.

Al di là dei problemi del testo greco, possiamo prendere l’indicazione di Marco come traccia dell’ideale divisione del suo Libro in due parti, Mc 1,14-8,26 e 8,31-16,20. Di fatto, l’autore salda le due grandi sezioni attraverso la professione di Pietro,² nella sua affermazione centrale,³ a sua volta rafforzata attraverso la professione di fede del centurione:⁴

«tu sei il Cristo [ὁ Χριστός] (8,29)»	Veramente quest’uomo era figlio di Dio [υἱὸς θεοῦ] (15,39)
---------------------------------------	--

La struttura

L’Evangelo di Marco si divide quindi in due parti, legate dall’episodio della professione di Pietro. Esso si snoda attraverso uno schema lineare seguito nella sostanza anche da Matteo e Luca con poche variazioni, a differenza di Giovanni, che invece moltiplica gli spostamenti di Gesù fra quattro regioni: Galilea, Samaria, Transgiordania e Giudea. Lo stesso esordio programmatico di Marco («Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio»)⁵ scandisce la divisione del Vangelo in due parti. A queste corrisponde un differente scenario geografico, che conduce il ministero di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme. La prima parte del Vangelo,⁶ inaugurata dalla scena del battesimo sul Giordano,⁷ si orienta alla

¹ Mc 1,1.

² Mc 8,27-30.

³ Mc 8,29.

⁴ Mc 15,39.

⁵ Mc 1,1.

⁶ Mc 1,14-8,26.

⁷ Mc 1,2-13.

definizione del messianismo di Gesù⁸ fino alla professione di Pietro.⁹ La seconda parte¹⁰ si indirizza alla passione e morte, comprendendo anche l'itinerario che conduce dalla Galilea alla Giudea, verso la Città Santa, come incastonato nei tre annunci della passione,¹¹ fino alla confessione del centurione, il pagano che riconosce nell'uomo Gesù sofferente il segno della potenza di Dio.¹²

Struttura di Marco

1,1-13	prologo
1,14-3,6	inizio del ministero in Galilea
3,7-6,6a	culmine del ministero in Galilea
6,6b-8,26	dalla Galilea ed oltre
8,27-30	professione di fede di Pietro
8,31-10,52	annunci della passione e insegnamenti di Gesù
11,1-13,37	il ministero a Gerusalemme
14,1-16,8	la passione e la risurrezione
[16,9-20]	epilogo

L'autore del Vangelo

Non si conosce molto sull'origine del secondo Vangelo ed il suo autore: al pari della gran parte degli scritti biblici esso compare nel canone del Nuovo Testamento come anonimo. La tradizione antica (I-II secolo) attribuisce questo scritto a Marco, che è stato identificato con il personaggio omonimo rammentato nel libro degli Atti degli Apostoli; non va presa in conto, infatti, l'ipotesi di considerare utile al nostro scopo l'episodio, ignorato da Matteo e Luca, del giovane che fugge via nudo dalla scena della passione,¹³ un quadro molto vivo,

⁸ Mc 1,27; 4,41; 6,2.

⁹ Mc 8,27-30.

¹⁰ Mc 8,31-16,8.

¹¹ Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34.

¹² Mc 15,39.

¹³ Mc 14,50-52.

nello stile descrittivo di Marco. Nonostante i nomi diversi (Giovanni Marco;¹⁴ Giovanni;¹⁵ Marco),¹⁶ si è propensi a ritenere che si tratti della stessa persona.

I dati della tradizione

Nel libro degli Atti si parla di Marco dapprima a proposito di Pietro:

Pietro si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera.¹⁷

Questi accompagna ad Antiochia Barnaba e Paolo, che «tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco»,¹⁸ e li segue nella prima missione, quando,

giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante.¹⁹

Ma più tardi si precisa che «salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia». Fu allora che «Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme».²⁰ Questo allontanamento produce una divisione anche fra Paolo e Barnaba:

Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro.²¹

Il nome di Marco ritorna nei saluti dalla prigionia di tre lettere di Paolo, a cominciare da quella a Filemone:

Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù, con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori»,²²

e quindi in due lettere della tradizione paolina, situate in un'ipotetica seconda prigionia romana. Così dice la lettera ai Colossesi:

Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza -.²³

Nella seconda lettera a Timoteo così troviamo:

¹⁴ At 12,12.25; 15,37.

¹⁵ At 13,5.13.

¹⁶ At 15,37.

¹⁷ At 12,12.

¹⁸ At 12,25.

¹⁹ At 13,5.

²⁰ At 13,13.

²¹ At 15,37-39.

²² Fm 23-24.

²³ Col 4,10.

Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero.²⁴

Peraltro solo una volta Marco è rammentato accanto a Pietro, nella prima lettera dell'apostolo:

Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio.²⁵

La difficoltà vera è stabilire la portata di questo testo e il suo rapporto con la tradizione, secondo alcuni autori tanto forte da influenzare la testimonianza dello stesso Papia,²⁶ che secondo altri è invece completamente indipendente.

Questo personaggio appare dunque in contatto con i due grandi protagonisti della cristianità nascente, prima Pietro, poi Paolo e infine ancora Pietro. Anche se non esistono motivi decisivi per negare la tradizione antica riguardo alla vicinanza che il Vangelo di Marco conserva con i due apostoli, non vi possiamo riscontrare neanche degli indizi dai quali risulta che ne riproponga in qualche modo le idee più importanti. D'altra parte non è difficile vedere nel pensiero dello stesso Paolo una sorta di evoluzione nel progredire dell'epistolario, ad esempio circa la sua posizione nei confronti del giudaismo; e fra l'altro lo stesso rapporto di Marco con Pietro non implica necessariamente che quest'ultimo sia la fonte dello scritto, anche se Marco rammenta Pietro per oltre 20 volte.²⁷

Tabella 1: Il nome di Pietro nel Vangelo di Marco

Simone	1,16. 29. 30. 36; 14,37
Pietro	3,16; 5,37; 8,29. 32. 33; 9,2. 5; 10,28; 11,21; 13,3; 14,29. 33. 37. 54. 66. 67. 70. 72; 16,7

Si spiegherebbero così la grande libertà compositiva e teologica di Marco, che poi influenza Matteo e Luca, e l'accento non certo a favore dei Dodici ed in particolare di Pietro: così la paura di Pietro nella trasfigurazione,²⁸ l'incomprensione dei discepoli dal «cuore indurito» nell'episodio della

²⁴ 2 Tim 4,11.

²⁵ 1 Pt 5,13.

²⁶ Cf. più avanti.

²⁷ Cf. però Mt 14,28-31; 16,17-19; 17,24-27, testi che si riferiscono ad episodi assenti in Mc.

²⁸ Mc 9,6; cf. invece Mt 17,4; Lc 9,33.

tempesta²⁹ o negli annunci della passione;³⁰ e infine il fatto che gli stessi discepoli abbandonino Gesù³¹ e perfino Pietro lo rinneghi tre volte.³²

Al di fuori del Nuovo Testamento la notizia più importante su Marco è quella del vescovo Papia di Gerapoli, che risale agli anni 120-130 e ci è trasmessa dallo storico Eusebio di Cesarea. Papia è debitore al «presbitero», che vive qualche decennio prima, piuttosto che alla prima lettera di Pietro.³³ Secondo Ireneo questo «presbitero» è l'apostolo Giovanni; secondo Eusebio di Cesarea, un personaggio non meglio precisato. Scrive Papia:³⁴

Era proprio quello che il presbitero era solito dire: Marco, che era stato interprete [ἑρμηνευτῆς] di Pietro, scrisse con accuratezza, ma non in ordine quanto ricordava delle cose dette o compiute dal Signore. Egli infatti non aveva ascoltato né seguito il Signore, ma più tardi, come ho detto, ascoltò e seguì Pietro. Questi dava le sue istruzioni secondo le necessità e non come una sintesi ordinata delle parole, cosicché Marco non ha commesso alcun errore a metterne per iscritto alcune come se le ricordava. Non ebbe infatti che una preoccupazione: non omettere nulla di ciò che aveva udito e in esse non falsare nulla.³⁵

La testimonianza di Papia stabilisce, da un lato, uno stretto legame tra Marco e Pietro, di cui Marco diventò l'«interprete», ossia il portavoce, il traduttore, poiché Pietro non era molto avvezzo al greco, e, dall'altro, tra la predicazione di Pietro ed il Vangelo. Quest'ultimo è ritenuto privo di un ordine sistematico, a differenza del Vangelo di Matteo, che, sempre secondo Papia «ordinò i detti [λόγια] in lingua ebraica».³⁶ L'affermazione su Marco sembra piuttosto dire che egli costruisce da solo lo schema del suo scritto, come pure che egli ha una preoccupazione ed un intento teologico diversi dal «presbitero», sulla scia della predicazione di Pietro, che «dava le sue istruzioni secondo le necessità». Anche se non tutti i commentatori accettano con certezza che Papia si riferisca ai testi attuali di Matteo e di Marco così come sono conservati nel canone, è difficile che una tale tradizione possa essere ignorata, dal momento che se si fosse scelto un autore fittizio (= pseudoepigrafia), difficilmente si sarebbe ricorsi ad un personaggio di minore importanza nel panorama del tempo.

Sempre secondo Papia, Marco scrive basandosi sulla memoria, ossia sulla tradizione orale della predicazione degli apostoli, diventate presto i testi delle

²⁹ Mc 6,52; cf. 8,17.21.

³⁰ Mc 9,32; cf. 8,32-33; 10,35-40

³¹ Mc 14,50.

³² Mc 14,66-72; cf. però Mt 26,69-75; Lc 22,56-72; Gv 18,17. 25-27.

³³ 1 Pt 5,13.

³⁴ Cf. SEGALLA, *EeV*, 171-172.

³⁵ Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, III, 39, 15. Nello stesso testo Marco era identificato come «seguace» di Pietro (*ibid.*, II, 15, 1).

³⁶ Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, III, 39, 16.

celebrazioni liturgiche.³⁷ Anche alcuni tra i primi padri della Chiesa e scrittori cristiani del tempo, come Giustino, Ireneo, Clemente di Alessandria,³⁸ Tertulliano, Origene e Girolamo, insieme ad Ippolito e al Prologo antimarcionita, confermano la posizione di Papia, e fissano la composizione del Vangelo in un'epoca che precede o segue di poco la morte di Pietro (67 ca.).³⁹

Motivi della composizione

Il Vangelo di Marco sembra raccogliere alcune delle tradizioni che sono circolate indipendentemente anche in forma orale. Nonostante le indicazioni di Papia, non è infatti opera scritta di getto ma si basa su fonti preesistenti, che rivelano nella narrazione la loro presenza. Tale dato recentemente è stato confrontato con la stessa tradizione sinottica e se n'è ricavata la probabile vicinanza ed influenza della "fonte dei detti" (la cosiddetta Q), direttamente su questo Vangelo.

Marco non si concentra tanto sugli insegnamenti di Gesù, che vengono fatti piuttosto intuire,⁴⁰ quanto sul fatto che la vicenda stessa di Gesù sia un insegnamento, a cominciare dagli eventi miracolosi,⁴¹ che suscitano la domanda sul senso della sua presenza.⁴² Anche per questo motivo lo scritto si caratterizza per una particolare attenzione alle questioni teologiche più che per l'accuratezza di alcune descrizioni, anche da un punto di vista storico e geografico, che sembra fuori dell'intenzione dell'autore.

Si è notato spesso che la passione occupa una parte preponderante del Vangelo: circa un terzo della narrazione - i cap. 11-16 - è dedicato all'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme; ma essa non può essere correttamente intesa come "il Vangelo", preceduta ed integrata da una sorta di "introduzione" (cap. 1-10). La riprova migliore è che l'evangelista la sente come il culmine delle principali linee teologiche contenute al suo interno:

³⁷ Giustino, *Dialoghi*, 103,8.

³⁸ «Clemente cita una tradizione dei presbiteri, circa l'ordine dei Vangeli; eccola: diceva che i Vangeli che comprendono le genealogie sono stati scritti prima e che quello secondo san Marco fu scritto nelle circostanze seguenti: avendo Pietro predicato pubblicamente a Roma e avendo esposto il Vangelo con l'aiuto dello Spirito, i suoi uditori, che erano numerosi, esortarono Marco, poiché era stato suo compagno da molto tempo e ricordava le sue parole, a trascrivere ciò che egli aveva detto. Lo fece e trascrisse il Vangelo per coloro che glielo avevano chiesto. Quando Pietro lo venne a sapere, non fece nulla con i suoi consigli per impedirlo o per sollecitarlo» (Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, VI, 14,5-7).

³⁹ Giustino, *Dialoghi*, 106; Ireneo, *Adv. Haer.*, 3, 1, 1; 33, 4; Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, II, 15, 2; VI, 14, 6-7; Tertulliano, *Adv. Marc.*, 4, 5; Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, VI, 25, 5; Girolamo, *In Matth.*, proem. 6.

⁴⁰ Mc 1,21-22; 2,13; 6,2.6.34; 10,1; cf. però i discorsi dei cap. 4 e 13.

⁴¹ Cf. Mc 1,32-34.39; 3,7-12; 6,53-56; 5,24-34; 7,24-30.31-37; 8,22-26; 9,14-29; 10,46-52.

⁴² Cf. Mc 1,27; 4,41; 6,2; 11,28

- ✓ L'opposizione a Gesù;⁴³
- ✓ Il tema della morte;⁴⁴
- ✓ L'incomprensione dei discepoli;⁴⁵
- ✓ Il tema del "Vangelo".⁴⁶

La passione diventa la vera chiave interpretativa dell'intera narrazione evangelica, ma in quanto la presuppone e ne segue il tipico sviluppo, e al tempo stesso ha una sua solidità e coerenza che hanno permesso di coglierne l'origine antecedente alla composizione del II Vangelo. Si è così parlato del "racconto premarciano della passione".

Premesse queste osservazioni, l'attuale Vangelo di Marco sembra organicamente connesso in tutte le sue parti: esso si concentra nello spazio di un anno a partire dalla Galilea ed il suo mare, dove per la prima volta risuona la parola «Vangelo» e dove la predicazione di Cristo si annuncia come incamminata verso la morte e la risurrezione. Per questo motivo si può affermare che Marco raccoglie nel suo libro tutto ciò che guida il credente, avviato nella comprensione sempre più profonda del mistero di Cristo, a raggiungere la sua partecipazione più completa all'evento della Pasqua: si tratta in un certo modo del cammino che introduce al battesimo. Si spiega così l'accentazione sulla sofferenza nei tre annunci della passione e la già notata "ostilità" nei confronti di Pietro: davanti ad una situazione come quella della chiesa di Roma, che si confronta con la morte di Pietro e di Paolo, Marco sembra dire che solo la sofferenza accettata nel nome di Gesù e del Vangelo⁴⁷ conduce alla redenzione: la morte di queste grandi figure conduce a riscoprire un percorso non facile da accettare, che sfida sempre i suoi seguaci. D'altra parte, Gesù rivela pienamente il volto della sua missione negli annunci della sua passione.⁴⁸

L'origine del Vangelo

Questo Vangelo fu scritto in ambiente probabilmente vicino alla lingua e alla cultura di Roma. Si spiega così la confessione dello stesso centurione romano, che in Marco completa un percorso avviato dalla stessa frase iniziale⁴⁹ ed ha per

⁴³ Mc 3,6; 11,18; 12,12.

⁴⁴ Mc 1,14; 2,20; 3,6; 8,31; 9,31; 10,33.

⁴⁵ Mc 6,52; 8,17.21; 8,32-33; 9,32; 10,35-40; 14,50.68.70.71.

⁴⁶ Mc 1,1.14-15; 8,35; 10,29; 13,10; 14,9; 16,15.

⁴⁷ Cf. Mc 8,35; 10,29; 13,10.

⁴⁸ Mc 8,31; 9,31; 10,32-34.

⁴⁹ Mc 1,1.

così dire il compito di riconoscere nell'uomo Gesù sofferente il segno della potenza di Dio: «veramente quest'uomo era Figlio di Dio».⁵⁰

Ma è presente in Marco soprattutto il riferimento esplicativo a costumi giudaici:

I farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame;⁵¹

il primo giorno degli azzimi;⁵²

la parasceve, cioè la vigilia del sabato.⁵³

Marco, che pure secondo alcuni autori non sembra essere certo sulla geografia della Palestina,⁵⁴ riporta nel suo Vangelo delle parole aramaiche, che si preoccupa di tradurre:

Boanergès, cioè «figli del tuono»;⁵⁵

Rabbunì;⁵⁶

Talità kum, che significa «Fanciulla, io ti dico, alzati»;⁵⁷

Abbà;⁵⁸

Korbàn, cioè «offerta sacra»;⁵⁹

Eloi, Eloi, lema sabactàni?, che significa «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato»;⁶⁰

Effathà, cioè «Apriti».⁶¹

Lo stesso Vangelo fa ricorso anche a costumi latini a riguardo del diritto e del computo del tempo:

se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio;⁶²
alla sera [ὄψε], a mezzanotte [μεσονύκτιον], al canto del gallo [ἀλεκτοροφωνίας] o al mattino [πρωί].

Marco ricorre infine anche a latinismi nel vocabolario:

⁵⁰ Mc 15,39.

⁵¹ Mc 7,3-4.

⁵² Mc 14,12.

⁵³ Mc 15,42.

⁵⁴ Mc 5,1; 7,31; 10,1.

⁵⁵ Mc 3,17.

⁵⁶ Mc 10,51.

⁵⁷ Mc 5,41.

⁵⁸ Mc 14,36.

⁵⁹ Mc 7,11.

⁶⁰ Mc 15,34.

⁶¹ Mc 7,34.

⁶² Mc 10,12.

guardia [σπεκουλάτορα];⁶³
centurione [κεντυρίων];⁶⁴ stoviglie [ξεστῶν].⁶⁵

e traduce in latino delle parole greche:

due spiccioli, cioè un quadrante [κοδράντης];⁶⁶
dentro il cortile, cioè nel pretorio [πραιτώριον].⁶⁷

A riguardo dello stile, gli studi concordano sulla povertà del linguaggio e del vocabolario, in cui abbondano i semitismi: insieme ad altre caratteristiche (cf. la particolare sintassi e l'uso del presente al posto dell'aoristo) ci sono i tipici aspetti del linguaggio parlato, molto vivo, con molte ripetizioni e l'attenzione ai particolari:⁶⁸

tutta la città era riunita davanti alla porta [ἦν ὅλη ἡ πόλις ἐπισυνηγμένη πρὸς τὴν θύραν].⁶⁹

Fatta un'apertura, calarono il lettuccio [ἐξορύξαντες χαλῶσιν τὸν κράβαττον] su cui era adagiato il paralitico [ὅπου ὁ παραλυτικὸς κατέκειτο].⁷⁰

Si fanno notare infine i diminutivi ed i vezzeggiativi:

barchetta [πλοιάριον];⁷¹
figliolina [θυγάτριον];⁷²
cagnolini [κυνάρια].⁷³

Che vangelo scrisse Marco

Se raccogliamo tutti i dati fin qui precisati, emerge la personalità dell'*autore*: fu un giudeo - cristiano, probabilmente di Gerusalemme, che conosce bene il greco e comprende l'aramaico.

Per quanto si riferisce alla *data*, assumendo il fatto che Marco precede nella composizione Matteo e Luca, sembra da considerarsi come data probabile della composizione il periodo appena prima la distruzione del tempio di Gerusalemme

⁶³ Mc 6,27: lat. *speculator*.

⁶⁴ Mc 15,39.44.45.

⁶⁵ Mc 7,4: lat. *sextarius*.

⁶⁶ Mc 12,42: lat. *quadrans*, il quarto di un'asse.

⁶⁷ Mc 15,16: lat. *praetorium*, che designa la tenda del comandante in capo, oppure il palazzo in cui risiede il governatore o il procuratore della provincia.

⁶⁸ Cf. 1,24; 2,5.7.10; 5,19.34; 9,26.

⁶⁹ Mc 1,33.

⁷⁰ Mc 2,4; cf. anche 3,9.20; 9,6.

⁷¹ Mc 3,9.

⁷² Mc 7,25.

⁷³ Mc 7,27.28.

(70 d.C.), anche per un riferimento ancora incerto agli eventi della catastrofe,⁷⁴ senza la necessità di retrodatare agli anni precedenti la morte di Pietro, come vogliono Clemente e Girolamo.

Una parola anche sui *destinatari*: come nota Vittorio Fusco, «Marco indirizza il suo scritto a una comunità di origine gentile [ossia pagana]; stanno a dimostrarlo l'assenza di problematiche tipicamente palestinesi, l'insistenza nello spiegare termini e usanze giudaiche». Così, tenendo conto della vicinanza del Vangelo all'ambiente e alla cultura di Roma, come ci ripete la tradizione, sembra poco probabile indicare questa comunità anche come la destinataria del Vangelo. Data la natura del Vangelo, è preferibile pensare, piuttosto, ad una comunità di origini pagane, sia pure in collegamento stretto con il centro dell'impero.

D'altra parte, è difficile stabilire il rapporto fra questo Vangelo nato nell'ambiente romano e gli altri documenti antichi legati alla chiesa di Roma (la lettera di Paolo ai Romani; la prima lettera di Pietro; la prima lettera di Clemente).

Temî teologici

L'«evangelo»

La parola «vangelo» percorre l'intera narrazione di Marco, a partire da 1,1: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». In Mc 1 il termine εὐαγγέλιον, «lieta notizia» ricorre altre due volte: vv. 14-15; nel resto di Marco altre cinque volte.⁷⁵ Nelle stesse parole con cui Marco apre il suo scritto sono contenuti alcuni elementi basilari per la comprensione dello stesso Vangelo, inteso come libro. L'espressione «vangelo di Gesù Cristo» esprime contemporaneamente sia l'oggetto che il soggetto del vangelo: lo stesso Gesù, che si trova al centro del vangelo, in quanto egli è il contenuto, l'oggetto, dell'annuncio che distingue questo da tutti gli altri generi letterari; esso, infatti, dovrà comprenderne le azioni e le parole.⁷⁶ Tuttavia il vangelo è un evento, prima che un messaggio: si può dunque affermare che Gesù è anche il soggetto del vangelo, poiché è lui in prima persona a proclamare l'annuncio della salvezza, che dovrà essere accolto nella fede.⁷⁷

Nel contesto del primo annuncio della passione,⁷⁸ Gesù impone a quanti vogliono seguirlo il rinnegamento di sé e la scelta della croce: «Perché chi vorrà salvare

⁷⁴ Cf. Mc 13,2; 14,58; 15,29.

⁷⁵ Mc 8,35; 10,29; 13,10; 14,9; 16,15.

⁷⁶ Cf. At 1,1.

⁷⁷ Cf. Mc 1,15.

⁷⁸ Mc 8,31-32.

la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà».⁷⁹ Sarà la croce, se accolta nella sua realtà di apparente sconfitta, a procurare al discepolo la certezza di essere accolto al momento della *Parusia*, ossia la venuta del «Figlio dell’Uomo»,⁸⁰ dopo aver ritrovato la propria vita offerta per il Cristo *ed il vangelo*. Si direbbe che Marco impieghi qui una sorta di parallelo tra il vangelo stesso e la persona di Gesù, che divengono oggetto di testimonianza nei momenti cruciali, a partire dalla sequela del discepolo fino al tempo degli ultimi avvenimenti.⁸¹

Infatti, davanti alla sequela dei discepoli, difficile e sempre in procinto di cedere, Gesù pone un cammino difficile ma nella certezza della vita eterna: «Non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna».⁸² In ogni modo, tutto acquista significato solo nel motivo della scelta («a causa mia e a causa del vangelo»): pertanto, non è la fuga della ricchezza in sé a giustificare la ricompensa, bensì l’aver riposto in Cristo e nel vangelo la forza di tale scelta.

L’annuncio del Vangelo si rivela, pertanto, come opera che supera le forze dell’uomo per diventare l’evento che giudica la storia: questo muta la situazione della comunità davanti alla prospettiva della fine del mondo, su cui la comunità credente dovrà schierarsi («vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi... ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le genti»)⁸³ Il Vangelo è annunciato «ad ogni creatura»,⁸⁴ e con esso l’episodio minuscolo della donna che si è presa cura di Gesù:⁸⁵ è questo il cuore della stessa missione dei discepoli, confermata dai prodigi che l’accompagnano.⁸⁶

La figura di Gesù

Tutta la prima parte del Vangelo in crescendo fino alla professione di Pietro («Tu sei il Cristo»),⁸⁷ s’interroga sul mistero di Gesù, una realtà che interpella il lettore e lo invita ad una risposta personale. Lo stesso Marco fa risuonare

⁷⁹ Mc 8,35.

⁸⁰ Mc 8,38.

⁸¹ Mc 10,29; 13,10.

⁸² Mc 10,29; cf. 8,35; 13,10.

⁸³ Mc 13,9-10.

⁸⁴ Mc 16,15.

⁸⁵ Mc 14,9.

⁸⁶ Mc 16,20.

⁸⁷ Mc 8,29.

quest'interrogativo nelle domande che si pone la folla davanti alla guarigione di un indemoniato:

Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!,⁸⁸

o i discepoli dopo il miracolo sul mare e la tempesta:

Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?,⁸⁹

oppure gli increduli abitanti di Nazareth:

Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani;⁹⁰

infine, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani del tempio a Gerusalemme:

Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità per farlo.⁹¹

A queste domande Marco dà già una risposta affermando senz'ombra di dubbio che in Gesù si presenta la stessa potenza creatrice di Dio:

Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti.⁹²

Questa risposta si oppone alle affermazioni incomplete o malevole che cercano di interpretare il senso della presenza di Gesù e della sua potenza;⁹³ egli stesso impedisce che sia svelato in maniera impropria, per evitare il rischio di mettere in crisi il vero significato della sua messianicità. Essa è manifestata in tutto il suo valore, compresi i conflitti che genera, perfino nei discepoli, nei tre annunci della passione:⁹⁴ si tratta del tema del "segreto messianico".⁹⁵

Ma Gesù è definito anche come il «Figlio di Dio»: questo tema, che percorre tutto il Vangelo,⁹⁶ trova conferma nel momento del battesimo e della trasfigurazione,⁹⁷ con una dinamica precisa nel libro di Marco: se al battesimo, infatti, la voce dalla nube si rivolge direttamente a Gesù («Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto»), nella trasfigurazione lo indica ai presenti come tale. La confessione del centurione, il pagano che riconosce nell'uomo Gesù sofferente il segno della potenza di Dio («veramente quest'uomo era Figlio di Dio»),⁹⁸ conclude questo percorso, riassunto in un certo senso

⁸⁸ Mc 1,27.

⁸⁹ Mc 4,41.

⁹⁰ Mc 6,2.

⁹¹ Mc 11,28.

⁹² Mc 7,37.

⁹³ Mc 3,21-22; 6,14-16; 8,27-28.

⁹⁴ Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34.

⁹⁵ Mc 1,34; 5,43; 7,36; 8,30; 9,9; cf. Mt 9,4.30; 12,16.

⁹⁶ Mc 15,39.

⁹⁷ Mc 1,11 e 9,7.

⁹⁸ Mc 15,39.

dall'autoproclamazione dello stesso Gesù davanti al sommo sacerdote «“Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”. Gesù rispose: “Io lo sono”». ⁹⁹

La geografia del vangelo¹⁰⁰

LA GALILEA

L'itinerario di Gesù nel Vangelo di Marco ha il suo inizio dal Giordano, il fiume del battesimo e il “luogo” dell'ingresso nella trama evangelica di Marco di Gesù,¹⁰¹ che si sposta poi nella regione galilaica vera e propria,¹⁰² con un'insistenza particolare alla zona di Cesarea di Filippo¹⁰³ e al «monte alto»,¹⁰⁴ dopo la professione di Pietro.¹⁰⁵

La Galilea, storicamente il territorio di Erode Antipa, tetrarca della Galilea e della Perea, è percorsa da Gesù nella sua interezza¹⁰⁶ fino nei suoi villaggi:¹⁰⁷ si è notato, peraltro, che Gesù evita di andare nelle città fondate o riedificate da Erode, da Tiberiade a Cesarea di Filippo. La Galilea è il luogo in cui risuona per la prima volta l'annuncio del Vangelo¹⁰⁸ e dove Gesù esercita il suo primo ministero, dalla chiamata dei primi discepoli alla sequela e alla loro risposta;¹⁰⁹ è il luogo dell'insegnamento autorevole di Gesù,¹¹⁰ della sua vittoria sul maligno¹¹¹ e della sua attività di guarigione,¹¹² ma anche della forte opposizione a Gesù.¹¹³

La sezione di Mc 1,14-3,6 si centra sulla Galilea, che passa sullo sfondo della narrazione dopo il complotto di 3,6 da parte dei farisei e degli erodiani. Da 3,7 in avanti la Galilea non è più nominata in questa parte del Vangelo, se non come luogo fisico che Gesù attraversa di nascosto;¹¹⁴ infatti la sezione 3,7-5,43 si incentra sul «mare» e le sue rive, mentre Gesù è circondato dalle folle e dai suoi discepoli. Da qui fino a 6,1 non si trovano indicazioni geografiche se non al mare,

⁹⁹ Mc 14,61-62.

¹⁰⁰ TAROCCHI, *La geografia del Vangelo di Marco*, 6-10 (ora anche in R. PELLEGRINI, ed., *Il Vangelo di Marco*, EMP, 2008, 281-289).

¹⁰¹ Mc 1,5.9.

¹⁰² Mc 1,14-8,26.

¹⁰³ Mc 8,27.

¹⁰⁴ Mc 9,2.9.

¹⁰⁵ Mc 8,27-9,29.

¹⁰⁶ Mc 1,28-29.

¹⁰⁷ Mc 6,6.

¹⁰⁸ Mc 1,14-15; cf. 1,39.

¹⁰⁹ Mc 1,16-20.

¹¹⁰ Mc 1,21-22.

¹¹¹ Mc 1,23-27.32-34.

¹¹² Mc 1,30-34.

¹¹³ Mc 2,1-3,6.

¹¹⁴ Mc 9,30.

ed i richiami successivi ad altre località non sono da mettere in relazione alla regione: così, ad esempio, Nazareth appare solo come la «patria» di Gesù (Mc 6,1); Betsaida¹¹⁵ e Genesaret¹¹⁶ sono citate solo come gli estremi di una traversata sul mare. La sezione 6,1-8,26 si presenta più varia nella sua ambientazione: si va da Nazareth ai villaggi dintorno,¹¹⁷ e dal mare alle regioni di Tiro e Sidone,¹¹⁸ a Betsaida. Nella sezione 8,26-10,52, in cui si articola il passaggio dalla Galilea alla Giudea e a Gerusalemme, Gesù si muove tra i villaggi intorno a Cesarea di Filippo,¹¹⁹ per poi varcare la Galilea («partiti di là, attraversavano la Galilea»)¹²⁰ e quindi la Giudea («partito di là si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano»)¹²¹. La Galilea si affaccerà di nuovo soltanto nell'annuncio che segue la risurrezione («Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là, lo vedrete, come vi ha detto»),¹²² come luogo in cui il Risorto incontra i discepoli.

Nella prospettiva di Marco la Galilea sembra fare tutt'uno con lo specchio d'acqua che la distingue: il «mare di Galilea». Marco sembra concentrare l'attività di Gesù su questo specchio d'acqua, che diventa quindi come il riferimento geografico di tutta l'attività galilaica. Dentro le sequenze della prima parte del Vangelo si possono distinguere luoghi particolari: sulla *costa occidentale*: Nazareth;¹²³ Cafarnao;¹²⁴ Betsaida;¹²⁵ Genesaret;¹²⁶ i villaggi intorno al mare;¹²⁷ i villaggi intorno a Cesarea di Filippo;¹²⁸ sulla *costa orientale*: il territorio pagano dei Geraseni.¹²⁹ Marco non nomina le città di Nain e di Cana.¹³⁰

IL MARE DI GALILEA

¹¹⁵ Mc 6,45.

¹¹⁶ Mc 6,53.

¹¹⁷ Mc 6,6.

¹¹⁸ Mc 7,24.31.

¹¹⁹ Mc 8,27-9,29.

¹²⁰ Mc 9,30.

¹²¹ Mc 10,1.

¹²² Mc 16,7; cf. Mc 14,28: «Dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea».

¹²³ Mc 1,9; 6,1.

¹²⁴ Mc 1,21; 2,1; 9,33.

¹²⁵ Mc 6,45; 8,22.

¹²⁶ Mc 6,53.

¹²⁷ Mc 6,6.

¹²⁸ Mc 8,27.

¹²⁹ Mc 5,1.

¹³⁰ Cf. Lc 7,11-17; Gv 2,1-11; 4,46-54.

Il «mare di Galilea», oltre che riferimento geografico, è luogo a se stante.¹³¹ L'evangelista, seguito in questo da Matteo, lo chiama anche solo «mare».¹³² Invece Luca lo chiama «lago di Genesaret»¹³³ e Giovanni «mare di Tiberiade».¹³⁴ Esso è lo spazio fisico in cui Gesù insegna in parabole,¹³⁵ e dove, mentre si dirige verso la sua riva orientale, si confronta con le potenze di morte, che il vento e le onde simboleggiano,¹³⁶ e che egli domina («destatosi, sgridò al vento e disse al mare: “Taci, calmati”. Il vento cessò e vi fu grande bonaccia»),¹³⁷ al pari dello spirito immondo («Taci! Esci da quell'uomo»).¹³⁸ Questo evento costituisce una vera e propria rivelazione di Gesù ai discepoli che si interrogano sul suo mistero («chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?»).¹³⁹ In una traversata opposta, che avviene nella notte, di ritorno verso Betsaida dopo la prima moltiplicazione dei pani,¹⁴⁰ ugualmente egli domina il mare camminando sulle acque («vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare pensarono: “è un fantasma”, e cominciarono a gridare perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: “Coraggio, sono io, non temete”. Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò»).¹⁴¹

Ancora il mare conduce Gesù e i discepoli alla ricerca di un luogo solitario, adatto per il riposo,¹⁴² che conduce altre folle verso di lui; per questa folla (i «cinquemila») sente la compassione del pastore che lo porta a moltiplicare «i cinque pani e i due pesci»¹⁴³ per sfamarla. Sempre presso il mare, nel ritorno dalla «regione dei Geraseni»,¹⁴⁴ probabilmente a Cafarnaò, Gesù risuscita la figlia di Giairo, «uno dei capi della sinagoga», e risana la donna afflitta da emorragia.¹⁴⁵

¹³¹ Mc 1,16; 7,31; cf. Mt 4,18; 15,29.

¹³² Mc 2,13; 3,7; 4,1-2.39.41; 5,1.13.21; 6,47-49; 7,31; 9,42; 11,23; cf. Mt 4,18; 8,24.26-27.32; 13,1.47; 14,25-26; 17,27; 18,6.

¹³³ Lc 5,1; 8,22-23.33.

¹³⁴ Gv 21,1; cf. 6,1: «mare di Galilea, cioè di Tiberiade»

¹³⁵ Mc 4,1-34.

¹³⁶ Mc 4,35-41.

¹³⁷ Mc 4,39.

¹³⁸ Mc 1,25.

¹³⁹ Mc 4,41.

¹⁴⁰ Mc 6,30-44.

¹⁴¹ Mc 6,45-52; cf. 6,48-51.

¹⁴² Mc 6,31.

¹⁴³ Mc 7,34-44; cf. 8,1-10.

¹⁴⁴ Mc 5,1-20.

¹⁴⁵ Mc 5,21-43.

LE CITTÀ INTORNO AL LAGO

Cafarnao¹⁴⁶ è la prima città che il lago, subito dopo la chiamata dei primi quattro discepoli,¹⁴⁷ fa individuare sulle sue sponde. La località ha un ruolo molto importante in questa sezione del Vangelo:¹⁴⁸ l'evangelista vi ambienta infatti una giornata tipo di Gesù: («venuta la sera, dopo il tramonto del sole»; «al mattino si alzò quando era ancora buio»),¹⁴⁹ in movimento tra la sinagoga, dove si situa la guarigione di un ragazzo da uno spirito immondo e Gesù insegna autorevolmente¹⁵⁰ e la casa di Simone e Andrea, dove Gesù guarisce la suocera di Simone, che si mette a servire Gesù e i discepoli.¹⁵¹

Cafarnao non costringe entro i suoi confini Gesù, che ricerca dapprima un luogo deserto e quindi si indirizza all'intera Galilea per la sua missione.¹⁵² La città è di nuovo al centro di cinque controversie di Gesù, delle sue dispute con scribi, farisei ed erodiani,¹⁵³ che terminano con la decisione di metterlo a morte:

i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire;¹⁵⁴

ma anche i familiari di Gesù non sembrano da meno:

«entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: "È fuori di sé".¹⁵⁵

In Marco è evidente la presa di distanza di Gesù da questa ostilità:

Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tito e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva si recò da lui (Mc 3,7-8; cf. 3,7-12),

che culmina nel progetto della scelta dei «Dodici».¹⁵⁶ Davanti alla folla straordinaria i discepoli ricevono il compito di creare sul mare uno scampo a Gesù («una barca»):¹⁵⁷ essi si collocano fra lo stesso Gesù e questa folla. Infatti Gesù, salito sul «monte, chiamò a sé quelli che volle» dal gruppo dei discepoli «ed essi andarono da lui»; quindi ne

¹⁴⁶ Mc 1,21; cf. Lc 4,31.

¹⁴⁷ Mc 1,16-20.

¹⁴⁸ Mc 1,14-3,12.

¹⁴⁹ Mc 1,32.35

¹⁵⁰ Mc 1,21-28; cf. 1,21.23.29.

¹⁵¹ Mc 1,29-38.

¹⁵² Mc 1,35.36-39.

¹⁵³ Mc 2,1-3,6.

¹⁵⁴ Mc 3,6; cf. 11,18; 12,13.

¹⁵⁵ Mc 3,20-21.

¹⁵⁶ Mc 3,13-19.

¹⁵⁷ Mc 3,9.

costituì Dodici, che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni.¹⁵⁸

I discepoli in genere sono indicati alla folla come i veri parenti di Gesù: suo «fratello, sorella e madre».¹⁵⁹ Una situazione analoga si avverte dopo che l'evangelista racconta l'episodio di Nazaret,¹⁶⁰ quando la missione dei Dodici¹⁶¹ si presenta come la reazione all'incredulità della «patria» di Gesù, come nello stesso racconto delle parabole¹⁶² appare evidente la distanza fra i discepoli e la folla:

A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori tutto viene esposto in parabole.¹⁶³

Per inciso, va detto che Marco rileva anche nella pericope seguente la molta folla che circonda Gesù, al passaggio del mare;¹⁶⁴ quando si dirige verso la casa di Giairo,¹⁶⁵ e sente «una potenza uscire da lui» nel momento in cui è risanata la donna; infine, quando giunge alla casa dove si trova la bambina:¹⁶⁶ questa gente è incapace di accogliere il suo mistero e giunge a deridere la pretesa di Gesù.¹⁶⁷ Solo i discepoli sanno accogliere pienamente la rivelazione della sua potenza che risana e dona la vita,¹⁶⁸ anche se non sempre immediatamente.¹⁶⁹

Nazareth è il luogo da cui Gesù arriva, al momento del battesimo («da Nazareth di Galilea»),¹⁷⁰ all'interno della narrazione evangelica. La città, che in 6,1 è chiamata quasi incidentalmente la «patria» di Gesù senz'altro riferimento, diviene il luogo dell'incredulità, tanto potente che impedisce a Gesù di compiere prodigi.¹⁷¹ In Marco non vi è traccia dell'annotazione di Matteo su Nazareth («andò ad abitare in una città chiamata Nazaret»);¹⁷² egli tuttavia non nomina la città al momento dell'arrivo di Gesù davanti al Battista.¹⁷³

Il territorio pagano situato sull'«altra riva del mare, nella regione dei Geraseni» nel territorio della Decapoli (Mc 5,20), si trova al centro della liberazione di un indemoniato dallo spirito immondo (la «legione»: Mc 5,9) che lo possiede (Mc

¹⁵⁸ Mc 3,13-14.

¹⁵⁹ Mc 3,35.

¹⁶⁰ Mc 6,1-6.

¹⁶¹ Mc 6,7-13.

¹⁶² Mc 4,1-34.

¹⁶³ Mc 4,10-11; cf. 4,33-34.

¹⁶⁴ Mc 5,21.

¹⁶⁵ Mc 5,27.30-31.

¹⁶⁶ Mc 5,38.

¹⁶⁷ Mc 5,40.

¹⁶⁸ Mc 5,37.40.

¹⁶⁹ Mc 5,31.

¹⁷⁰ Mc 1,9.

¹⁷¹ Mc 6,5-6.

¹⁷² Mt 2,23.

¹⁷³ Mt 3,12.

5,2.8-9) e dell'episodio misterioso della sua cacciata nel branco di porci. Il racconto è rilevato da alcuni come l'espressione della grettezza degli abitanti della regione, incapaci di accogliere l'indemoniato nella loro vita, forse perché al pari di lui soggiogati dallo spirito immondo (cf. Mc 5,10). Gesù libera entrambi dalla potenza del male, anche se il prezzo da pagare è elevato: la morte nel mare dell'intero branco di porci; nondimeno l'uomo già posseduto dal male diventa annunciatore del Vangelo, al di là dei limiti postigli da Gesù (cf. Mc 5,19-20).

Verso la fine della prima parte del Vangelo sono enumerati altri luoghi della geografia di Marco: i «villaggi» intorno alle sponde del «mare»,¹⁷⁴ i luoghi dell'insegnamento di Gesù prima delle istruzioni ai Dodici¹⁷⁵ o comunque nei suoi spostamenti,¹⁷⁶ quando avviene una ripresa vigorosa del suo ministero dopo il suo ritiro nel deserto¹⁷⁷ o presso il mare¹⁷⁸, dove è raggiunto dalla folla,¹⁷⁹ e anche dopo il rifiuto degli abitanti di Nazareth.¹⁸⁰

Betsaida, situata sulla riva sinistra del Giordano, dove il fiume si getta nel mare, è nominata come il luogo verso cui è rivolta la barca, di ritorno dal luogo della prima moltiplicazione,¹⁸¹ ma è Genesaret¹⁸² dove Gesù tocca effettivamente terra: qui trova una folla che desidera il contatto anche fisico con lui per ottenere la guarigione dei loro malati. Betsaida è anche teatro della guarigione del cieco.¹⁸³ Prima di questo episodio è narrata la seconda moltiplicazione dei pani,¹⁸⁴ che conduce quindi Gesù e i discepoli verso Dalmanuta.¹⁸⁵

La «regione di Tiro e Sidone»,¹⁸⁶ nella Galilea nord occidentale, è invece il luogo di un nuovo viaggio di Gesù in territorio pagano, che nella sua intenzione deve rimanere nascosto ed è all'opposto l'occasione per narrare la fede anche degli esclusi da Israele (la donna «siro-fenicia»),¹⁸⁷ che accolgono i suoi gesti salvifici («ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti»)¹⁸⁸.

¹⁷⁴ Mc 6,6; cf. 6,56.

¹⁷⁵ Mc 6,7-13.

¹⁷⁶ Mc 6,53-56.

¹⁷⁷ Mc 1,35.

¹⁷⁸ Mc 3,7.

¹⁷⁹ Mc 1,36-37.45; 4,1; 5,21; 6,33.

¹⁸⁰ Mc 6,6b.

¹⁸¹ Mc 6,45.

¹⁸² Mc 6,53.

¹⁸³ Mc 8,22-25.

¹⁸⁴ Mc 8,1-9.

¹⁸⁵ Mc 8,10.

¹⁸⁶ Mc 7,24-37.

¹⁸⁷ Mc 7,26.

¹⁸⁸ Mc 7,37.

I villaggi intorno a Cesarea di Filippo,¹⁸⁹ presso la sorgente del Giordano, nella regione della Gaulanitide, sono infine la cornice dell'interrogazione di Gesù ai discepoli, sulla «via» compiuta con loro («Chi dice la gente che io sia? ... E voi chi dite che io sia?»),¹⁹⁰ che segna una svolta all'interno del Vangelo, con la professione di fede di Pietro («Tu sei il Cristo»),¹⁹¹ che vede i discepoli riconoscerlo per la prima volta come Messia. Su questa confessione lo stesso Gesù impone il silenzio,¹⁹² per rivelare il vero volto della sua messianicità,¹⁹³ cui si contrappone l'incomprensione dei discepoli.¹⁹⁴ La portata di questa rivelazione viene ad essere completata nella trasfigurazione.¹⁹⁵

Prima di abbandonare definitivamente la Galilea Gesù passa ancora da Cafarnao, quando mette i discepoli di fronte alla loro responsabilità di fronte alla sua passione:

se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti.¹⁹⁶

LA GIUDEA E GERUSALEMME

Gerusalemme che nella prima parte del Vangelo è rammentata solamente come uno dei luoghi da cui proviene la folla che desidera incontrare Giovanni il Battista¹⁹⁷ ed ascoltare l'insegnamento di Gesù,¹⁹⁸ oppure da cui sono «discesi» gli scribi che si incontrano con Gesù per polemizzare con lui,¹⁹⁹ nel seguito della narrazione si svela, nelle parole di Gesù, come il luogo in cui verrà a compiersi il ripudio da parte dei «sommi sacerdoti» e degli «scribi» e la «consegna» agli «uomini» per la sua passione e morte.²⁰⁰

Essa è introdotta fisicamente nello sviluppo del Vangelo solo in 11,11,²⁰¹ dopo il brano di cerniera di 10,1-52: il Vangelo la chiama anche semplicemente «la città».²⁰² Prima di essere poi il teatro della passione e della risurrezione,²⁰³ al termine di un arco di tempo sviluppato in tre giorni,²⁰⁴ si colloca in opposizione

¹⁸⁹ Mc 8,27.

¹⁹⁰ Mc 8,27.29.

¹⁹¹ Mc 8,29.

¹⁹² Mc 8,30.

¹⁹³ Mc 8,31-33; cf. 9,30-32; 10,32-34.

¹⁹⁴ Mc 8,32b-33; cf. 9,32-37; 10,35-45.

¹⁹⁵ Mc 9,2-9.

¹⁹⁶ Mc 9,35; cf. 9,30-32.

¹⁹⁷ Mc 1,5.

¹⁹⁸ Mc 3,8.

¹⁹⁹ Mc 3,22; cf. 7,1.

²⁰⁰ Mc 10,32; cf. 8,31; 9,31.

²⁰¹ Mc 11,15.27.

²⁰² Mc 11,19; 14,13.16.

²⁰³ Mc 14,1-16,8.

²⁰⁴ Mc 11,1-13,37.

a Betfage²⁰⁵ e soprattutto a Betania,²⁰⁶ il luogo del riposo, dove gli avversari non sono presenti.

Nel primo giorno²⁰⁷ Gesù lascia Betania per venire a Gerusalemme, dalla parte del «monte degli Ulivi»²⁰⁸ e fa il suo ingresso solenne su un «asinello», per poi entrare nel tempio;²⁰⁹ al tramonto è di nuovo a Betania con i Dodici.²¹⁰ Nel secondo giorno²¹¹ Gesù ritorna a Gerusalemme, dopo l'episodio del fico, maledetto perché senza frutto,²¹² e rientra nel tempio, dove si scontra con i venditori e i cambiavalute sul vero significato del tempio.²¹³ Il terzo giorno²¹⁴ è maggiormente articolato: dapprima Gesù con i discepoli vede il fico che si è seccato, preludio della fine del tempio, e spiega loro la fede e la preghiera;²¹⁵ in seguito, ancora nel tempio, si scontra con i suoi avversari, dapprima con i «sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani»,²¹⁶ che non possono arrestarlo per timore della folla,²¹⁷ quindi «farisei ed erodiani»,²¹⁸ e «sadducei»;²¹⁹ ma «uno degli scribi», infine, gli chiede quale sia «il primo di tutti i comandamenti». ²²⁰ Al termine di questo confronto «nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo»²²¹ e Gesù può ancora insegnare nel tempio,²²² dal quale esce definitivamente²²³ per pronunciare il discorso sugli ultimi giorni e sul ritorno del Figlio dell'Uomo.²²⁴ In tutto questo andare e venire, quando Gesù si trova davanti agli avversari, i discepoli non sembrano presenti.

Dopo questo tempo si prepara la Pasqua,²²⁵ dapprima sempre a Betania, da Simone il lebbroso,²²⁶ con la donna che versa unguento di nardo sul capo di Gesù e la decisione di Giuda Iscariota di consegnare Gesù.²²⁷ La Cena pasquale,

²⁰⁵ Mc 11,1.

²⁰⁶ Mc 11,1.11-12; cf. 14,3.

²⁰⁷ Mc 11,1-11.

²⁰⁸ Mc 11,1; cf. 13,3; 14,26.

²⁰⁹ Mc 11,11; cf. 11,15.27; 12,35, 13,1.3; 14,49.

²¹⁰ Mc 11,11.

²¹¹ Mc 11,12-19.

²¹² Mc 11,12-14.

²¹³ Mc 11,15-19.

²¹⁴ Mc 11,20-13,37.

²¹⁵ Mc 11,20-25; cf. Mt 5,23-24; 6,14-15.

²¹⁶ Mc 11,27-12,11.

²¹⁷ Mc 12,12.

²¹⁸ Mc 12,13-17.

²¹⁹ Mc 12,18-27.

²²⁰ Mc 12,28-34.

²²¹ Mc 12,34.

²²² Mc 12,35-44.

²²³ Mc 13,1.

²²⁴ Mc 13,2-37.

²²⁵ Mc 14,1-16,8.

²²⁶ Mc 14,3-9.

²²⁷ Mc 14,10-11.

celebrata da Gesù con i Dodici nella «grande sala con i tappeti al piano superiore»,²²⁸ vede Gesù per l'ultima volta con i suoi, ancora libero, quando egli pronuncia le parole che indicano il significato della sua passione.²²⁹ In seguito gli spostamenti di Gesù vanno dal Getsemani,²³⁰ al sinedrio²³¹ al pretorio,²³² fino al culmine sul Golgota.²³³ La geografia della passione finisce quindi al sepolcro, con il richiamo alla Galilea.²³⁴

Gerusalemme, che pure è la città della ricerca e dell'ascolto,²³⁵ diventa il luogo dell'opposizione a Gesù:²³⁶ i principali protagonisti sono farisei ed erodiani²³⁷ che fanno diventare la città santa lo spazio della passione e della morte.²³⁸ La folla ascolta volentieri Gesù,²³⁹ anche se una parte, sobillata dai capi, ne desidera la morte.²⁴⁰ La città, in quanto tale, non è colpevole.²⁴¹ In questo aspetto la differenza con gli altri Sinottici è notevole.²⁴² Deve, tuttavia, far riflettere che è un pagano a pronunciare la professione di fede definitiva su Gesù, che apre a tutti gli uomini la via del Vangelo: «veramente quest'uomo era Figlio di Dio».²⁴³

²²⁸ Mc 14,14-15.

²²⁹ Mc 14,22-25.

²³⁰ Mc 14,32.

²³¹ Mc 14,52.

²³² Mc 15,16.

²³³ Mc 15,22.

²³⁴ Mc 16,7.

²³⁵ Mc 3,8; cf. 1,5.

²³⁶ Mc 3,22; 7,1; 11,27-12,27; ma cf. lo scriba di 12,28-34.

²³⁷ Mc 12,13; cf. 3,6; 11,18.

²³⁸ Mc 10,32-34.

²³⁹ Mc 12,37.

²⁴⁰ Mc 15,6-15.

²⁴¹ Cf. Mc 10,32-34 con i paralleli 8,31 e 9,31.

²⁴² Cf. Mt 16,21; Lc 9,31.51.

²⁴³ Mc 15,39.

